



## Iniziative



da affiggere all'albo sindacale della scuola, ai sensi dell'art. 25 della legge n. 300 del 20.5.70

### " La scuola incontra Yad Vashem" Percorsi di memoria

I docenti della Uil Scuola in visita di studio allo Yad VaShem  
I contributi degli esperti al seminario preparatorio

- **Ambra Tedeschi** - Direttore de' Il Pitigliani
- **Paolo Pirani** – Segretario Confederale Uil
- **Lironne Bar-Saden** - Ministro dell'Ambasciata di Israele
- **Lello dell'Arccia** – rappresentante della Uil in Israele.
- **Leone Pasermann** - Presidente della Fondazione del Museo della Shoah
- **Rosa Venuti** – Presidente Irase Nazionale
- **Michele Sarfatti** - Fondazione Centro Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC)
- **Liliana Picciotto** - Fondazione Centro Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC)
- **Susanna Kokkonen** - Direttore responsabile dei Rapporti Internazionali dello Yad Vashem

---

#### Question time: domande e interventi dei partecipanti

---

- **Enrico Modigliani** - Fondazione Centro Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC)
- **Giovanna Grenga** - Docente di Storia
- **Liliana Di Ruscio** – Fondazione CDEC e Centro di Cultura Ebraica di Roma
- **Sandra Terracina** - Fondazione CDEC e Centro di Cultura Ebraica di Roma.
- **Noemi Ranieri** – Segreteria nazionale Uil Scuola

---

Pitigliani, Roma 17 giugno 2010

### **Ambra Tedeschi**

Sono Ambra Tedeschi, il direttore de' Il Pitigliani e desidero ringraziare tutti i partners di questa bellissima iniziativa che vede la scuola incontrare lo Yad Vashem. Abbiamo deciso di focalizzare questo incontro principalmente sulla storia degli ebrei italiani. Ringrazio Lello dell'Arccia poichè, grazie a lui, abbiamo potuto incontrare un nutrito numero di persone tra cui Noemi Ranieri e Adriana Martinelli con le quali abbiamo collaborato fattivamente. E' stata veramente una bellissima esperienza ed io ringrazio tutto il gruppo di lavoro che fa capo alla UIL. Ringrazio anche l'Ambasciata di Israele che è qui presente con il Ministro Lironne Bar -Saden che sarà nostro ospite d'onore. E' presente Susanna Kokkonen, direttore nazionale responsabile dei rapporti internazionali degli Yad Vashem il cui contributo sarà veramente importante. Ringrazio inoltre tutti gli oratori, le istituzioni, il CDEC, la Picciotto, il progetto "Memoria", Enrico Modigliani e Giovanna Grenga. Ringrazio anche Sandra Terracina del progetto "Memoria" che ci ha aiutato nella realizzazione di questa giornata. Abbiamo inoltre come ospite inaspettato, e molto caro, Alberto Sed, che è stato qui da bambino quando il Pitigliani era un orfanotrofio. E' un ex deportato e la sua presenza è per noi veramente un regalo. Ci consente di aprire la porta a quello che è stato l'avvio di questa istituzione. Nel 1902 questa struttura è stata destinata ad orfanotrofio dai baroni Levy di cui si sono perse le tracce. Da pochi anni siamo venuti a conoscenza che sono stati deportati; di questi nostri fondatori e benefattori nessuno ha avuto più notizie. Nel 1917 questo Ente, con un Regio Decreto, è stato riconosciuto come orfanotrofio ebraico-italiano per l'aumentato numero di bambini bisognosi. All'inizio degli anni '20 il Consiglio ha acquistato alcune porzioni di questo palazzo che successivamente è stato ampliato a causa del numero veramente elevato di bambini bisognosi. Sono arrivati ad esserci, in questo palazzo, anche 100 bambini, provenienti dalle comunità ebraiche presenti in Italia ma anche dalle comunità presenti in Iran, in Libia e in Russia. E' stato un vero luogo di accoglienza. Nel 1980 questo orfanotrofio è stato chiuso ed è stata aperta la "casa-famiglia" poichè erano cambiati sia i tempi che le esigenze degli ebrei. La "casa -famiglia" ha iniziato a svolgere attività culturali ed iniziative sociali. Gli ultimi bambini sono usciti dal Pitigliani nel '96 e la "casa-famiglia" è stata chiusa nel '97. Questo passaggio ha aperto le porte a ciò che il Pitigliani è oggi, e cioè, un luogo comunitario la cui vocazione principale è legata all'educazione. Noi, quindi, abbiamo accolto con molto entusiasmo la proposta di organizzare qui questo evento. Il lavoro del Pitigliani si svolge essenzialmente in ambito educativo, pertanto ospitiamo tutti i giorni dei bambini per un'attività di educazione "non formale" in cui, però, viene affrontato il tema dell'ebraismo, la conoscenza dell'ebraismo nel mondo della scuola. Abbiamo parlato con gli studenti della Shoah. Questo centro è riconosciuto dal MIUR e lavoriamo con il metodo "Feurstein." che è un metodo di sviluppo dell'attività cognitiva. Queste sono le attività del Pitigliani ed abbiamo voluto, insieme alla UIL, essere promotori di questa giornata.

### **Paolo Pirani**

Lo storico Toynbee: " La storia di un popolo è la sua verità e far conoscere la verità è uno dei problemi fondamentali della scuola". Questo è uno dei motivi per cui ci stiamo battendo, come sindacato, affinché alla scuola vengano lasciate delle risorse o magari, gliene vengano fornite delle altre. Meno scuola vuol dire meno conoscenze e quindi meno verità. Mi torna alla memoria che nel 1973 ci fu un corteo sindacale, un corteo della CGIL, che passò qui vicino e depose una bara davanti alla Sinagoga. Quello fu un corteo mosso dal pregiudizio. La manifestazione che c'è stata qualche giorno fa dimostra, se ce ne fosse bisogno, che quel pregiudizio è ancora presente in molti in Italia, oltre

che nel mondo. Dobbiamo quindi fare uno sforzo per abbattere quel pregiudizio, se vogliamo costruire non solo una convivenza democratica in Italia ma anche in Europa, al fine di portare e realizzare pace e progresso. Credo che l'Europa si possa costruire se si fanno i conti con la memoria, con la storia e con la verità. In questo gli Yad Vashem possono dare un contributo notevole e ciò dovrebbe essere obbligatorio non solo in Italia ma anche in Europa. Questo incontro ci ha cambiato e ci ha fatto prendere coscienza di realtà diverse. Credo pertanto sia questo il motivo che ci fa sostenere il progetto che, oggi, conosce una tappa successiva. E' partito da alcuni anni, coinvolgendo scuole e, soprattutto, ragazzi per far conoscere la *memoria*, la verità e per dare un contributo al progresso civile del popolo e della cultura di Israele. Bisogna conoscere la grande sofferenza che esso ha subito nel tempo e nella storia mondiale e gli Yad Vashem sono la testimonianza di una memoria che non si deve mai dimenticare. La UIL, la nostra Organizzazione Sindacale, si è sempre posta scevra da pregiudizi. E' un'Organizzazione laica, libera che pone a proprio fondamento democrazia e libertà guardando la realtà senza i paraocchi anche quando questa non ci piace. Dobbiamo parlare chiaro alle persone se vogliamo continuare a parlare alle stesse persone anche domani. Dobbiamo parlare, innanzi tutto, "al futuro" e cioè ai ragazzi ed alle ragazze che si affacciano nella scuola. Certamente non basta lo sforzo generoso che può fare la UIL Scuola o l'IRASE o l'Unione Italiana nel mondo e quanti altri collaborano a questo progetto. Pensiamo, però, che questo possa essere uno stimolo e che questi percorsi siano da compiere da parte dell'intera struttura italiana. Questo, credo, sia il senso della tappa di oggi. Ringrazio anch'io Ambra, Lello e tutti coloro che, insieme alla UIL ed all'IRASE, si sono impegnati per costruire questo percorso. E' sicuramente "una goccia nel mare" ma vogliamo pensare che il mare sia fatto da tante di queste gocce e vogliamo essere in un mare in cui possiamo navigare in pace e serenità.

#### **Ministro Lironne Bar-Saden**

Sono molto lieta di partecipare a questo evento e desidero rivolgere un augurio a quanti andranno in Israele per studiare e approfondire le proprie conoscenze. E' un'esperienza proficua, un' iniziativa importante che dà la possibilità agli insegnanti, che fanno parte di questo programma, di approfondire le loro conoscenze su un capitolo oscuro per la Storia d'Italia e per l'Ebraismo. Purtroppo i sopravvissuti a quei terribili mesi sono sempre di meno e non manca chi, addirittura, cerca di banalizzare quegli eventi. Spetta, quindi, a noi il difficile ed impegnativo compito di ricordare, di saperne di più e di trasmettere alle giovani generazioni quanto quella terribile esperienza ci ha insegnato in modo che non possa più accadere. Questo è il vero significato di questa vostra iniziativa. Desidero ringraziare la UIL Scuola per questo e per il contributo che viene dato allo studio dell'Olocausto da parte degli insegnanti, il cui ruolo di educatori è determinante per la realizzazione di questa importante missione. Grazie e auguro a tutti un interessante soggiorno in Israele.

#### **Lello dell'Ariccìa**

Buon giorno a tutti. Sono molto emozionato nel partecipare a questo incontro per tutta una serie di ragioni che cercherò di spiegarvi. L'iniziativa di oggi, che ha portato alla vostra presenza qui, cominciò molti anni fa, esattamente nel 2002. In quell'anno mancò mio padre e decisi di fare una raccolta delle stampe da ritagli di giornali che mio padre conservava. Erano tutti argomenti legati ad Israele ed decisi di realizzare una cronaca su Israele. A quel tempo ero rappresentante della Camera di Commercio israelitica nonché rappresentante della Regione Friuli-Venezia Giulia in Israele. Vidi in quella iniziativa la possibilità di fornire, a chi incontravo, libri non propagandistici, ma utili a far sì che le persone potessero, in qualche modo, come diceva prima Noemi, riflettere in base a dei fatti senza avere dei pregiudizi. Era una cronistoria molto concisa. Un anno dopo morì anche mia madre ed io realizzai il mio secondo libro. Sapevo di non fare la cosa giusta perché mia madre non avrebbe apprezzato una cosa che, tutto sommato, riguardava solo mio padre.

Sapevo, per certo, che avrei dovuto fare qualcosa sul 16 ottobre perché in quel giorno, durante la notte, le erano stati portati via i genitori. Tutto ciò che riguardava la Shoah era un qualcosa che desideravo cancellare perché rappresenta un ricordo con il quale non si può convivere. Dissi, quindi, a mia madre che desideravo continuare a lavorare sul mio libro che ebbe successo, anche se veniva regalato e non venduto. Ebbi il sostegno anche da parte dell'Ambasciata di Israele. Un giorno mia moglie, circa due anni fa, mi riferì di una telefonata da parte della UIL, interessata a realizzare un progetto utilizzando il mio libro. In quel momento avevo creato un comitato dove speravo di portare avanti la mia iniziativa, ma, essendo presenti nel gruppo alcune persone non ebraiche, non mi ero sentito libero di dir loro di farlo. Mi metteva in difficoltà il chiedere un sostegno economico. Mi ricordai allora di Adriana Martinelli che mi aveva contattato per confermarmi che la UIL Scuola aveva approvato il mio progetto per la sua peculiarità. Non si trattava di un libro di propaganda o di posizione, ma rispondeva a quei canoni che la UIL Scuola cercava e, quindi, venne presentato. Quando, però, fui invitato a Gorizia per la presentazione, mi resi conto che si stava dando un taglio troppo politico ad una manifestazione dedicata alla "Memoria", e che mi trovavo nuovamente coinvolto nella Shoah. Ora sono emozionato perché l'iniziativa nata per ricordare e promuovere mio padre, ha consentito la realizzazione di un progetto con la UIL Scuola dal nome "Torti, ragioni e speranze". Il *conoscere la storia* è necessario perché i giovani possano decidere le proprie posizioni politiche. Nello stesso tempo è importante per me portare avanti ed onorare il ricordo ed il pensiero di mia madre. Vi auguro quindi buon lavoro e ci vedremo in Israele dove vi sarò molto vicino perché siete un gruppo a cui tengo particolarmente. Vi sarò vicino anche fisicamente perché la mia casa è vicina alla Fondazione. Non mi resta quindi che augurarvi buon lavoro e buon soggiorno. Grazie

### **Leone Pasermann**

Grazie per l'invito. Non ho preparato il mio intervento, ma mi compiaccio di questa iniziativa della UIL Scuola che è sempre molto attiva e molto presente nel custodire la memoria di quei tragici momenti. Sono ormai 65 anni dalla fine della seconda guerra mondiale e dalla fine della Shoah. Si pensava che l'antisemitismo sarebbe stato definitivamente sepolto insieme alle macerie del bunker di Berlino. Oggi, invece, l'antisemitismo è molto attuale e sta diventando *politically correct*. Fino a non molto tempo fa esisteva il pudore di non parlare apertamente in termini antisemiti e di non usare antichi pregiudizi. Mentre oggi è diventato, non dico di moda, ma molto diffuso. Basta navigare su Internet per trovare centinaia di siti, apertamente, antiebraici. Credo che questa iniziativa, rivolta agli insegnanti, primi strumenti di informazione degli studenti, sia quanto mai lodevole ed è importante continuare su questo percorso. Esprimo quindi i miei complimenti alla UIL ed a tutti gli organizzatori di questo convegno.

### **Rosa Venuti**

Desidero intanto, in qualità di Presidente dell'IRASE Nazionale, ringraziare tutti i partners di questo progetto ed anche la UIL Scuola, la Confederazione ed il Pitigliani per aver permesso a tutti noi ed ad un gruppo di insegnanti della UIL Scuola, che hanno già maturato tanti percorsi di formazione, di andare in un luogo che rappresenta la "Memoria". La memoria serve per "non dimenticare" e per "conoscere" e "*chi non conosce il passato*" è condannato a riviverlo. Questa è una frase che abbiamo utilizzato all'interno di un lavoro realizzato negli anni scorsi. Noemi parlava di 10 anni di lavoro sul tema della Shoah, che ha avuto lo scopo di sensibilizzare tutto il mondo del lavoro e della scuola sul tema della "cittadinanza", intendendo per "cittadinanza" i futuri cittadini. Il progetto è il "Progetto Memoria" Ora entriamo nel merito dei lavori ed entriamo anche all'interno di quella che è per noi la didattica della scuola. Attraverso le fonti ed i luoghi andiamo a vedere cosa ci è più utile per lavorare. L'esperienza sui luoghi facilita l'interiorizzazione della conoscenza. Quindi non

possiamo apprendere se non conosciamo ciò di cui stiamo parlando. Questo progetto l'abbiamo condiviso e portato avanti attraverso la Storia come "Luogo della memoria e della conoscenza" ed anche come confronto di tesi diverse, tali da portare i nostri giovani, cittadini di domani e del mondo di domani, ad essere in grado di avere giudizi e non pregiudizi, ad avere anche la capacità di confrontarsi e di stare insieme, nel rispetto degli altri e, quindi, riconoscendosi negli altri. Questo è tratto, come diceva il Presidente Ciampi, dalla Costituzione Repubblicana Italiana. Tutti gli articoli della nostra Costituzione che riguardano, ovviamente, i diritti inviolabili dell'uomo, come l'art.2, l'art.3, l'art.9, rappresentano per noi la base su cui la scuola fonda il proprio progetto culturale. Su questo l'IRASE Nazionale, essendo l'ente nazionale di formazione della UIL Scuola, ha focalizzato la propria attenzione affinché i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo che come formazione sociale, si manifestino attraverso il rispetto della propria personalità, senza pregiudizi di razza, di religione, di etnia e di storia. Sappiamo, invece, che stiamo vivendo un momento particolarmente difficile, non solo nelle nostre città, ma in tutto il mondo, con eventi di grande intolleranza. Stiamo per intraprendere un lavoro di formazione con 10 colleghi che saranno ospiti e che lavoreranno all'interno dello Yad Vashem. Per essere formati come formatori. Questo è il progetto che porteremo fuori e dentro le scuole, per poter continuare un lavoro che sta alla base degli articoli della Costituzione, rivista nel 2001. Vorrei ricordare, di questi articoli, parole quali la sussidiarietà, la coesione, la solidarietà, l'equità, la responsabilità, la differenziazione, l'adeguatezza, l'autonomia, le iniziative autonome ricordando, altresì, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948. Spesso dimentichiamo di avere delle fonti, la "memoria" delle fonti e non soltanto gli eventi. All'interno di qualunque livello di scuola, quasi mai, si riparte dalla Carta Costituzionale o dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo nonostante sia stata introdotta un'ora di "Cittadinanza e Costituzione". Se si chiede ai nostri giovani che cosa è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, difficilmente dimostreranno di conoscerla. La stessa situazione si rileva per quanto riguarda la conoscenza della Carta dell'Unione Europea, come anche quella della nostra Carta di Cittadini Europei. Per questo ringrazio Paolo Pirani per le sue parole che mi hanno particolarmente colpita quando afferma che la scuola rappresenta il futuro, il domani di un popolo e di una nazione. Se la scuola, però, continua a subire l'indifferenza e le restrizioni a cui è sottoposta in questo momento, difficilmente potrà erogare un servizio tale da costruire un futuro migliore del presente. Con tali premesse si può affermare che non può bastare solo la "buona volontà" e la grande preparazione dei docenti, ma si impone la riscoperta dell'etica, del valore, della solidarietà ed anche del valore "dell'equità sociale", il valore dello "stare insieme" in quanto tutti i cittadini del pianeta Terra, nati per caso da qualche parte.

Mi riferisco, così, al concetto di cittadinanza planetaria di Morin. Una nazione che non ha attenzione per la scuola è una nazione miope, non guarda al futuro ma solo alle esigenze del presente. Ciò vuol dire condannare le nostre classi future a non esercitare più il diritto di cittadinanza che l'Europa richiama in quelle che sono le competenze "chiave" di cittadinanza, ove, in particolare, è espresso il concetto di imparare ad "imparare competenze sociali e civili". Se non facciamo questo, se non portiamo i giovani ad avere un pensiero divergente, conoscendo le fonti, non avremo mai le basi per una società equa e solidale. Questa per noi è l'occasione migliore per poter entrare, ripeto, in un luogo particolare come lo Yad Vashem che trasmette emozioni, le azioni del sangue, le stesse che ci consentono di avere vari momenti che passano dalla gioia alla paura. Sentimenti che si mettono in moto attraverso le azioni del nostro sangue.

L'*emos* è il sangue e quindi le emozioni non sono altro che le azioni del sangue. Abbiamo un obiettivo generale che è quello di lavorare sulla categoria causa/effetto. È importante collocarci nel tempo, inquadrarci nel contesto storico e produrre sintesi nazionale dei fatti, valutandoli nel confronto con gli altri e verificarne il concetto interpretativo. Questo è il punto su cui tutte le

scuole possono lavorare per interrogare, scrivere ed interpretare luoghi e fonti. La scuola lavora solo su di una memoria legata ai libri di testo, ma dobbiamo entrare in altri concetti di memoria. Il tempo, purtroppo, ci lascia pochi sopravvissuti e solo la testimonianza dei luoghi che, nel tempo, continueremo a conoscere.

Questo lavoro che l'IRASE Nazionale si appresta a fare, come diceva prima Noemi Ranieri, è stato iniziato nel 2002 con un importante convegno nazionale di cui troverete materiale in cartellina. A quel convegno ne sono seguiti altri tenuti in tutta Italia, attraverso incontri con esperti, con i testimoni e visite ai luoghi della memoria.

In tali occasioni abbiamo avuto la possibilità di scoprire una serie di "campi d'accoglienza" oggi totalmente dimenticati. Abbiamo lavorato nelle scuole e continueremo a lavorare nelle scuole attraverso incontri per "non dimenticare", portando avanti il progetto "Memoria" in tutte quelle scuole che hanno un rapporto con noi. L'IRASE Nazionale è ente qualificato che certifica tutto questo percorso. Pertanto al termine di questa giornata, vi saranno rilasciati gli attestati relativi alla vostra partecipazione. Con oggi abbiamo iniziato un nuovo cammino, nella speranza di riuscire a raggiungere l'obiettivo che ci prefiggiamo ed io ne sono veramente certa dal momento che esso fa parte del nostro essere persone. Vi ringrazio.

### **Michele Sarfatti**

Buon giorno e grazie per l'invito. Complimenti perché ritengo molto saggio far precedere una giornata di studio e di approfondimento in Italia sullo Yad Vashem. Questa fondazione ha delle qualità e dei pregi enormi, però, data la complessità del tema sul piano internazionale, sono necessarie delle giornate di approfondimento a Gerusalemme. Io spezzo anche una lancia sui luoghi della memoria italiani. Ora siamo in una strana fase di "interregno" aspettando la realizzazione del "Memoriale della Shoah" di Milano, del Museo della Shoah di Roma, del Museo Nazionale dell'Ebraismo e del Museo della Shoah di Ferrara. Non si sa, tuttavia, quando li avremo e comunque ognuno ha le sue tappe cronologiche diverse. Ad ogni modo sono posti da visitare. Tutto, purtroppo, non si può fare e, in alternativa allo Yad Vashem, anch'essi potranno essere visti. Sarebbe importante anche visitare luoghi storicamente fondamentali come la Risiera di San Saba a Trieste o il campo di Fossoli per il quale, ora, abbiamo un ottimo libro scritto dalla dottoressa qui presente Liliana Picciotto. Sono stato anche giurato, qualche anno fa, nel concorso nazionale Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, riconosciuto dal MIUR. In questo concorso sono state coinvolte numerose classi di ogni ordine di studi. Vi è stata una prima selezione a livello regionale. In seguito ogni Regione ha scelto due elaborati per ogni tipo di scuola, tenendo presente che non si può premiare una stessa scuola per due anni di seguito, anche perché il Ministero ha dei vincoli. Se qualcuno è interessato a contattarci il nostro sito è [www.CDEC.it](http://www.CDEC.it) ed il sito nel mio istituto è [www.museoshuah.it](http://www.museoshuah.it). In questo museo on line.it abbiamo allestito una mostra digitale da visitare sul computer riguardante la persecuzione antiebraica in Italia svoltasi dal '38 fino al '45. Abbiamo inserito all'interno dei testi anche dei documenti per metterli di fronte al ragazzo o al cittadino. Ovviamente abbiamo la versione cartacea per le scuole. In ultimo abbiamo il film "Memoria, i sopravvissuti raccontano". Sono tutte interviste fatte da Liliana Picciotto e Marcello Pizzetti ai sopravvissuti, fatte con il metodo televisivo sui luoghi dove sono avvenuti i fatti. Gli intervistati si sono preparati sulle vicende individuali. Sono stati ascoltati, là dove era possibile, nelle case dove erano nati o nelle prigioni come San Vittore ed altre o anche nei campi di internamento. Sono anche andati ad Auschwitz, per poter descrivere con esattezza cosa vi accadesse. Occorre anche raccomandare ai ragazzini stare attenti ad Internet o al CDEC. Sappiate che su Internet è presente una bugia colossale che non riusciamo a frenare, a controllare. In sé non è una cosa grave ma, lo è rispetto alla verità. Il manifesto sul razzismo ha avuto solo 10 firmatari. Al tempo del fascismo giravano, invece, le liste di proscrizione e si arrivava anche a 500.000 firme. Erano dei manifesti firmati. Questa bugia che circola su Internet ed è

stata ripresa anche da Wikipedia e lì c'erano più di 300 firmatari. E' importante tenere presente che la fonte di informazione, in questo caso, non è verificabile. Anche quando faccio lezione in classe avverto i ragazzi che quelli sono percorsi pericolosi e dovrebbero essere accompagnati, di sito in sito, da una guida affidabile. Dall'insegnamento della Shoah deve venire fuori l'interesse a porre problemi, non si devono dare risposte. La creazione del Museo dell'Olocausto a Washington, di 15-20 anni fa, è stata sostenuta sia dai repubblicani che dai democratici come input politico. La realizzazione di questa struttura si è poi verificata durante l'era Carter e quella di Reagan. A questo sono seguiti degli studi sia da parte di alcuni politici che di una certa parte politica venendo fuori che la presenza di questo Museo fosse veramente importante. Negli Stati Uniti non è avvenuta la Shoah. La presenza di quel Museo serve a mostrare a cosa può arrivare un'ideologia totalitaria e reazionaria portata all'estremo limite. In realtà per un'altra parte politica tutto è molto più complicato, ma comunque è importante mostrare a cosa può portare la centralizzazione estrema e l'irregimentazione eccessivamente centralista di un paese. Voglio anche dire che se si arriva a giudicare ed a costruire un museo sulla Shoah, sulla base di due elaborazioni culturali, entrambe legittime ma diverse come matrice, è importante lasciare intatte queste due opzioni intorno alla Shoah ed è altrettanto importante non stare ad ascoltare il politico di turno quando dice che la Shoah è il male assoluto. Nella storia umana non esiste nessuna assolutezza. Nell'insegnamento della Shoah la difficoltà è dovuta al fatto che il suo culmine è rappresentato dall'uccisione di milioni di persone e ciò è impersonato dalla creazione di *un'assenza*. Questo è la Shoah. Non ci sono più quei 6 milioni di persone. In seguito a ciò noi storici ci siamo messi a lavorare per descrivere, spiegare, concettualizzare, trasmettere e comunicare come si è potuti arrivare tecnicamente a quel punto ed anche come ci si è poi arrivati culturalmente. Questa è la storia di un'assenza ed è molto difficile fare storia da un tale fatto. Quando vado in classe e parlo di questi fatti ai miei ragazzi, faccio loro un'avvertenza che, per quanto grande sia il buonismo cattolico imperante in questo paese, fra le persone sopravvissute ci sono stati e ci sono quelli che hanno potuto raccontare quanto era loro successo, ma chi non è sopravvissuto non ha potuto dire niente. E' molto importante prendere in considerazione che, quando si parla di quanto è successo, bisogna tenere un'area del proprio cervello aperta a cogliere la storia e la *non storia* delle persone che non ci sono più. Lo stesso Carlo Levi va bene per alcuni punti di vista, ma per altri bisogna fare delle distinzioni. E' meglio, forse, la storia di Anna Frank perché è la storia di ciò che è successo a molti di noi coinvolti nella Shoah. Un altro aspetto importante è quello del linguaggio da utilizzare. Il termine *Olocausto* ricorda qualcosa di sacrificale "è una cosa efferata". Sembra quasi un omaggio ad una divinità, mentre *Shoah* è una parola che in ebraico antico, quello dei testi biblici, significa "catastrofe". L'approfondimento di questi due termini spetterebbe alle insegnanti di Lettere. C'è anche il termine "genocidio". Esso è ereditato da *matricidio e parricidio* e ha origini dal latino e dal greco. In realtà il termine "genocidio" non esisteva. C'era il termine "uxoricidio". Il termine *genocidio* viene coniato da una persona di nome Raphael Kim. Egli era un ebreo polacco ed era andato a studiare negli Stati Uniti e riferiva tutti gli avvenimenti ai suoi parenti ed ai suoi amici o compagni di scuola. Quindi anche le parole hanno una storia. Un altro aspetto importante è che i ragazzi non studiano la nascita della dittatura fascista e non sanno niente o poco della seconda guerra mondiale. Fanno fatica a seguire quello che io dico loro. Voi insegnanti dovrete impiegare una parte del vostro lavoro dedicandolo allo studio del fascismo e della seconda guerra mondiale. Un altro aspetto importante è parlare degli ebrei "vivi" e non solo di quelli uccisi o scampati alle persecuzioni. Altrimenti si fa strada il concetto che per gli ebrei ci sia una sorta di predestinazione ad essere oggetto solo di persecuzione. Bisogna parlare loro degli ebrei del '900 o del 2000 e non solo di quelli dell'Antica Giudea. Vi prego di comprendere che io vorrei che gli ebrei vengano considerati i protagonisti del loro destino. Sono persone che scelgono il loro destino e non devono essere soggetti al cattivo di turno. Primo Levi ha scritto "

meditate" e noi dobbiamo farlo in qualsiasi anno si sia nati. Nelle intenzioni del Fascismo si voleva cambiare l'Italia in modo duraturo e se fosse rimasto al potere non sarebbe stata una cosa estemporanea. Per me nella persecuzione antiebraica in Italia c'è un periodo che io vorrei dividere in due sottoperiodi: il 1° è la persecuzione degli ebrei dal '43 fino a quando è durato nei vari posti in Italia e poi l'occupazione tedesca e la Repubblica Sociale Italiana. Nel primo periodo c'è stata la persecuzione dei *diritti* degli ebrei. Il vero obiettivo era quello di portare all'emigrazione definitiva degli ebrei dall'Italia. Si voleva la realizzazione completa della nazione ed accanto all'emigrazione ebraica non doveva esserci più nulla di ebraico nel paese. C'era un comune in Umbria che si chiamava Colle Giudeo e fu rinominato. Ad Ancona c'era il molo Iona. Questo è un tipico cognome ebraico ed io non so cosa avesse fatto questo signore ma il nome venne cambiato. Lo stesso avvenne nella toponomastica. Venne anche cambiato il nome delle casa editrice Tréves, tipico cognome ebraico, che non era nemmeno più di proprietà della famiglia. Non c'era una legge, ma per motivi commerciali, comprensibili furono fatte queste scelte. Alcuni di voi forse si ricordano dei libri della "Scala d'oro". Erano dei testi che raccoglievano le storie rivedute di re Artù, di Aladino e di Roncisvalle. Fra gli autori erano presenti degli ebrei ed i loro nomi figuravano sulle copertine. Furono tutte rivedute, senza dir nulla, al fine di togliere i loro nomi, determinando una grande confusione anche nelle biblioteche pubbliche. Il paese doveva essere "arianizzato". Al fine di realizzare questo obiettivo vi furono due tappe: una è quella della "separazione", dell'allontanamento e l'altra è quella della "ghettizzazione" come il ghetto di Varsavia. Occorre dire ai ragazzi che è anche importante ciò che venne realizzato senza alcuna visibilità, come il divieto di vendere libri di ebrei dal '38. Queste cose ci descrivono come nel nostro paese ci fu una *ghettizzazione materiale* da questo punto di vista che, impedendo il contatto diretto con gli altri, determinò l'impossibilità, soprattutto ai giovani di crearsi una solidarietà extraebraica. Le scuole erano separate. Questo è stato l'obiettivo fino al '43. Non era una situazione molto diversa da quella della Germania nazista e da quella di altri paesi. Con la privazione di una parte dei diritti agli ebrei veniva, in un colpo solo, negato quello che era stato conquistato con l'Illuminismo, la Rivoluzione francese e la Costituzione liberale. Veniva annientato tutto quello che era avvenuto in Europa dalla fine del '700 fino alla metà del '900. Questo si verificò un po' in tutti i paesi europei con una cronologia diversa. Anche per le donne non c'era la possibilità di avere gli stessi diritti degli uomini, ma la privazione dei diritti agli ebrei costituì un vero e proprio arretramento rispetto a quello che si era conquistato. Non c'è più l'uguaglianza tra i cittadini e non c'è più il contratto sociale. In Italia viene anche negato il Risorgimento che avviene all'insegna dell'uguaglianza tra i cittadini. Garibaldi, pessimo scrittore, quando scrisse "I mille" svelò che lo sbarco ed anche la risalita dei mille era dovuto al rapimento di una giovane ragazza ebrea, rapita per turpi motivi, da un vescovo. Lo stesso Cavour quando si presenta a Torino sceglie, come collegio elettorale, il ghetto dal momento che quelle persone erano state, in qualche modo, beneficate da lui. Siamo l'unico paese che non sa costruire la propria unità nazionale non riferendosi alla religione maggioritaria. Nel 1938 avvengono, poi, dei fatti incredibili con l'esclusione dei ragazzi ebrei dal servizio permanente di leva. Avviene la revoca materiale della cittadinanza. In Europa c'era l'intento di creare l'uomo "nuovo" e si stava determinando una progressiva alleanza in chiave antisemita. Per il regime fascista gli ebrei si configuravano come degli ostacoli incompatibili con la costruzione di quello Stato. Anche Mussolini arriva a perseguitare gli ebrei con il fine ultimo di realizzare una nazione ariana. Grazie

### **Liliana Picciotto**

Buongiorno. Ringrazio gli organizzatori per questa bella iniziativa ed in particolare la UIL scuola, il progetto "Memoria" e il Pitigliani con Ambra. Ripercorrendo a grandi linee gli avvenimenti che si sono verificati tra il '43 ed il '45, si possono fissare alcuni punti principali. Con la caduta di Mussolini e l'Armistizio firmato, segretamente, dalle autorità italiane e dalle autorità alleate

si determinò uno sconvolgimento politico, diplomatico e militare che portò all'occupazione tedesca in Italia causando l'incarceramento e la deportazione degli ebrei nei campi di sterminio.

Auschwitz, data la vicinanza della Polonia, diventa il luogo di prigionia dove tutti gli ebrei dell'Europa vengono destinati senza alcuna eccezione. La deportazione degli ebrei non avrà scopi di punizione o di prevenzione di crimini, ma avrà solamente scopi politici. La deportazione, quindi, non riguardava singoli cittadini ma interi nuclei familiari. Questa è la differenza tra la deportazione degli ebrei e la lotta agli oppositori politici. I meccanismi di persecuzione non vanno mai confusi. Per gli oppositori al regime ci sono i campi di Mauthausen od altri dove c'è il lavoro duro, la fame ed i maltrattamenti. Per gli ebrei, invece, c'è il campo di Auschwitz o quello di Birkenau, dove vengono subito avviati a selezione e destinati a morte immediata. Con le retate nelle strade e nelle case, messe in atto il 16 ottobre del 1943, si scatena il terrore e vengono rilasciati solo gli ebrei coniugati con non ebrei. Tutti gli altri, il 18 ottobre, vengono caricati su di un treno e più di 1000 persone vengono mandate ad Auschwitz. Di loro ne rimarrà vivo, dopo 10 giorni, solo il 10%. Queste operazioni si ripeteranno per tutta la metà dell'autunno del 1943 nelle città di Firenze, Siena, Bologna, Milano e Venezia. Il tutto è fatto da un piccolo distaccamento della polizia tedesca che opera in tutte le città assai agilmente. La polizia locale italiana appare piuttosto riluttante. Le deportazioni, in questo primo periodo, avvengono direttamente con treni che partono dalle stazioni centrali delle grandi città del nord. E' importante sottolineare che, in quel periodo, il governo fascista italiano, con a capo Mussolini, era stato forzatamente spostato a Salò sulle rive del Garda e non era ancora ben organizzato da un punto di vista burocratico. Tutti i ministeri erano stati trasferiti ma la macchina amministrativa non era ben avviata. La questione degli ebrei appare al Governo italiano della Repubblica Sociale piuttosto marginale e fa finta di non accorgersi delle retate e delle deportazioni operate dai tedeschi. Il problema, invece, non è di secondaria importanza per il governo tedesco per il quale l'eliminazione degli ebrei è un preciso obiettivo ideologico e politico. In seguito a questa impostazione la Repubblica Sociale italiana il 14 novembre del 1943 annuncia all'Assemblea l'ordinanza che tutti gli ebrei italiani sono considerati dei nemici e, pertanto, si procede al sequestro dei loro beni ed al loro arresto con l'avvio ai campi di internamento. La loro situazione è particolarmente drammatica perché è la polizia italiana ad incaricarsi, ora, di trovare gli ebrei nascosti per incarcerarli in attesa di allestire un grosso campo di concentramento nella campagna di Fossoli o Carpi. In questo periodo le vittime ammontano a 100.000 persone tra cui diverse centinaia di bambini. Dalla fine del gennaio del '44, le deportazioni non avvengono più dalle stazioni delle grandi città, ma direttamente dal campo di Fossoli, per poi andare verso Auschwitz. In sintesi, dal 1 dicembre del 1943 la politica di sterminio degli ebrei è suddivisa in due parti, la prima è costituita dall'arresto e dalla traduzione a Fossoli e spetta agli italiani, mentre l'avvio verso Auschwitz o verso altri campi di sterminio spetta ai tedeschi. Questa ipotesi, che avevamo ipotizzato come storici, ha trovato conferma nei numerosi indizi rinvenuti in una ricerca fatta nel campo di Fossoli, pubblicata da poco per la Mondadori. Il titolo di questo lavoro è "L'alba ci costi come un tradimento, gli ebrei a Fossoli, 1943-44". Il titolo del libro è una frase di Arrigo Levi il quale ha descritto l'alba della partenza da Fossoli e, con poche ed efficaci parole, riesce a rendere tutto un concetto. Nel libro appare evidente il patto italo-tedesco, soprattutto per le forniture di cibo al campo. Le partenze da Fossoli avvennero il 28 gennaio, il 22 febbraio, il 15 aprile, il 16 maggio, il 26 giugno ed il 1° agosto. Ultimamente sono stati trovati i conti economici del Comune di Carpi dal quale dipendeva il campo di Fossoli. Questo materiale per noi storici, in genere, non è di grande interesse, ma l'archivista del Comune mi chiamò un giorno per dirmi di prendere visione di queste fatture, dalle quali si rilevava che, in corrispondenza delle partenze dei prigionieri dal campo, le forniture di pane diminuivano vertiginosamente. In pratica il campo era come una specie di *polmone* che si riempiva, mano a mano, degli ebrei provenienti

da tutta Italia e poi si svuotava. La stessa cosa avveniva per le forniture di marmellate e per la fornitura di teli. Io avevo capito che quei teli erano dei sacchi per il cibo. In realtà erano dei vuoti a "perdere" e vennero fatturati dal Comune come materiale di consumo. La seconda parte del mio intervento riguarda il *soccorso*. Voglio dire che il soccorso da parte degli italiani nei riguardi degli ebrei fu ampio e generoso. Non abbiamo ancora delle statistiche generali ma ci stiamo ancora lavorando al Centro di Documentazione Ebraica di Milano. Posso affermare che i 100.000 ebrei, salvati durante il tragico periodo che va dal 1943 al 1945, furono aiutati da amici e conoscenti, che offrirono loro ospitalità momentanea o definitiva nelle loro abitazioni private. Fu un momento spontaneo di solidarietà, nell'emergenza che ha funzionato là dove gli ebrei erano inseriti nel reticolo sociale, determinato da vecchie amicizie o da concordanze professionali in coabitazione negli stessi quartieri di Roma. In occasione della retata del 16 ottobre si aprirono le porte per offrire rifugio negli appartamenti, nei pianerottoli, nelle cantine o nei retrobottega e sui terrazzini contigui. Un macellaio aprì a metà la saracinesca del suo negozio e tirò dentro gli ebrei che in quel momento, terrorizzati, passavano di lì. Il proprietario di un garage fece lo stesso ed in occasione della distribuzione delle sigarette gli ebrei braccati venivano nascosti. Fu veramente un moto spontaneo di solidarietà umana. In altre parti funzionò la rete delle amicizie professionali dei capifamiglia. Il medico che aiutò il collega o l'avvocato che aiutò l'avvocato ebreo. Questo avvenne per tutti gli ordini professionali e anche tra i negozianti sorse una infinità di rappresentanti di commercio. Anche le domestiche o i portinai fecero la loro parte comprese le "tate". Tutte queste persone riuscirono a trovare dei rifugi per i fuggiaschi nei loro paesetti d'origine, lontani da sguardi indiscreti. La babysitter di una famiglia che viveva a Torino accolse i bambini di quella famiglia dicendo che erano suoi nipoti. Una suora riuscì a salvare un neonato della famiglia di Levi, arrestata ed imprigionata, nascondendolo in mezzo alla biancheria sporca e portandolo fuori dal carcere in un carretto e consegnandolo, poi, alla babysitter che lo conosceva e lo tenne con sé per tutto il tempo della guerra. Non posso ora continuare a citarvi tutti gli episodi, ma posso dirvi che li abbiamo registrati a Milano al Centro di Documentazione Ebraica. Sarebbe utile consultare un libro, pubblicato qualche anno fa e che si chiama "Il libro dei Giusti" per poter leggere tutti gli episodi relativi alle persone che si sono adoperate in maniera eccezionale per aiutare gli ebrei in pericolo. Esse sono state riconosciute dagli istituti Yad Vashem di Gerusalemme come "Giusti fra le Nazioni". Per i capifamiglia ebrei c'era tutta una serie di grossi problemi per garantire la salvezza della loro famiglia come, per esempio, trovare il cibo o il posto per dormire. Si è cercato anche di far imparare ai bambini di cambiare il loro nome come, per esempio, da Levi a Levini. Ci fu la storia di un bambino che, avvicinato da una signora che gli faceva i complimenti, le chiese se voleva sapere il nome vero o quello falso. Ci fu anche l'episodio di una donna partoriente che all'ostetrica che le chiedeva il nome non riusciva a comunicarlo e fu salvata dal marito. Inoltre i bambini, oltre al problema del nome, non potevano andare a giocare nei cortili insieme agli altri bambini, perché era molto pericoloso. La mamma di un bambino della famiglia Trèves, nascosta in un'osteria nei pressi di Varese, durante un'incursione di militi fascisti dovette quasi soffocare il figlio per impedirgli di tossire. In quel periodo sia negli ospedali che nelle chiese ci fu un aumento vertiginoso di falsi malati o di falsi preti e suore. A Roma, data la presenza di molti convitti o case religiose, il soccorso fu molto più esteso che nel resto d'Italia. Si calcola che almeno 4.000 persone abbiano trovato la salvezza in questo modo. La comunità ebraica ha grande riconoscenza verso la Chiesa. Oltre al Centro di Documentazione Ebraico abbiamo in atto una ricerca, da due anni, di Storia Sociale per capire come si svolse il salvataggio degli ebrei e per capire come reagì sia la comunità ebraica, davanti all'emergenza della Shoah ed anche come reagì la comunità civile. Cerchiamo di trovare gli intrecci fra queste due reazioni. Per far questo andiamo a parlare con i nostri vecchi affinché ci raccontino la loro salvezza. Prendiamo, naturalmente, una sola persona per famiglia e tutti i dati vengono raccolti in un data base al fine di

operare un'indagine sia qualitativa che quantitativa per documentare al meglio tutto il fenomeno sul *soccorso* e *salvezza* degli ebrei da parte della società civile. Nel nostro progetto stiamo anche molto attenti ai moventi che hanno spinto tante persone non ebrei ad aiutare tante altre persone in difficoltà e che non avevano fatto niente. Noi operiamo in questo modo anche per capire l'eventuale cambiamento di moralità dal 1943 ai nostri giorni. Ogni cosa che noi storici studiamo ci serve per analizzare la situazione di oggi e ci chiediamo se, di fronte ad una emergenza umanitaria come quella della Shoah o ad una diversa emergenza, la società sarebbe in grado di fare la stessa cosa? La domanda è aperta. Grazie.

### **Susanna Kokkonen**

Grazie. Buon giorno, signori e signore. Sono la direttrice degli "Amici Cristiani di Yad Vashem" e sto svolgendo una serie di visite in Italia e non ero a conoscenza di questo incontro ma in questa occasione parlerò di Yad Vashem che non è soltanto un museo e neppure soltanto una scuola. Queste due parole, in ebraico, sono tratte dal Profeta Isaia ( 56,5) dove Dio dice: " per loro dono la mia casa, una memoria ed un nome". Partendo quindi da queste parole gli Yad Vashem raccontano non solo le storie, ma aiutano anche a mantenere la " *memoria*". Questo è molto importante perché proprio dalle parole del libro di Isaia si evidenzia che Dio vuole fare di questa nazione un posto di preghiera per tutte le nazioni. Gli Yad Vashem sono stati fondati dai sopravvissuti e questi hanno scelto questo libro per indicare a tutto il mondo proprio tutto questo. Dal 1953 gli Yad Vashem operano a questo fine. Al centro di questa forma di educazione rimane sempre l'essere umano e questo significa che, quando studiamo l'Olocausto, non analizziamo soltanto lo sterminio, ma vogliamo anche comprendere l'animo umano e come possano essersi determinate quelle vicende. La Shoah è quindi la storia di uomini e di donne e deve aiutarci a conoscere la psicologia degli esseri umani. Vogliamo capire come vivevano quelle persone e come era la loro vita quotidiana. Vogliamo parlare sia delle persone della Resistenza come anche delle persone che hanno perpetrato la violenza della Shoah. Dobbiamo comprendere le difficoltà che quelle persone hanno vissuto e cercare di capire come loro siano arrivate a determinate scelte. Questo processo educativo permette di passare da una particolare situazione storica, alla capacità di ascoltare la voce umana ed universale. Possiamo arricchire la Storia con volti umani per capire la complessità dell'animo umano. Questo serve per evitare di "banalizzare" l'argomento. Queste premesse costituiscono il bagaglio educativo degli Yad Vashem. Ora voglio presentare due storie per meglio rappresentare questa dimensione umana. Nella notte tra il 9 ed il 10 novembre del 1938 migliaia di case, uffici, attività commerciali e sinagoghe in Austria ed in Germania vennero distrutte, e bruciate, durante quella che venne chiamata " la notte dei cristalli". Circa 1.000 ebrei, molti dei quali erano benestanti ed erano personalità di rilievo nelle loro società, vennero arrestate e deportate nei campi di concentramento di Dachau, Auschwitz, ed in altri dove, poi, trovarono la morte. Durante la sola notte del 9 novembre ben 90 ebrei furono assassinati. Tutte quelle persone avevano care le loro tradizioni ebraiche, ma si sentivano cittadini tedeschi a tutti gli effetti. Alcuni di loro avevano anche prestato servizio nell'esercito tedesco durante la prima guerra mondiale. Ora vi leggo due lettere che tratteggiano due storie. Una è la lettera di .....: ". La mia famiglia non era strettamente religiosa, ma amava le tradizioni e rispettavamo il sabato e le altre feste. Fino al '33 ho avuto un'infanzia normale. Avevo molti amici tedeschi, non ebrei fino all'ascesa del Nazismo. Anche per i miei genitori avveniva lo stesso. Dopo l'avvento del nazismo, molti di noi sono emigrati in Olanda, ma noi siamo rimasti fino al '42 a vivere lì". Durante una marcia a tappe forzate il padre ... fu fucilato dai nazisti davanti agli occhi dei figli. Sia ... che il fratello sopravvissero alla guerra e furono liberati da un gruppo di soldati americani. La persecuzione che avveniva in Germania si verificava anche in Italia. In quel periodo gli ebrei italiani erano totalmente integrati nella vita del paese. Erano profondamente patriottici. In disprezzo di questo sentimento, nel

settembre del '38, Mussolini introdusse una legislazione razzista ed antisemita che inflisse terribili sofferenze, sia materiali che morali, agli ebrei. Vennero esclusi dalle scuole e dal mondo del lavoro. Venne loro proibito di avere rapporti con i non ebrei o di far parte di associazioni e di organizzazioni. I loro beni vennero spesso confiscati. Abbiamo qui anche la lettera di Anna Veis?, una donna vissuta nella bella città di mare che è Fiume. La comunità ebraica locale era costituita da circa 2.000 persone. Molte di queste erano emigrate dall'ex impero austro-ungarico. Anna e la sua famiglia erano ben integrati nella loro comunità. Tutti vissero serenamente fino al '38 quando furono introdotte anche in Italia le leggi razziali. Da quel momento in poi molti ebrei furono costretti ad emigrare. Negli anni successivi la situazione si aggravò fino ad arrivare allo sterminio sistematico nazista. Questi eventi avvenivano sia in Germania che in Italia dove, con l'istituzione della Repubblica di Salò, incominciò la caccia all'uomo e le deportazioni sia per mano fascista che nazista. Per Anna e la sua famiglia iniziò il calvario. Cercarono di scappare in Svizzera, ma furono arrestati ed internati a San Vittore e dopo furono trasportati ad Auschwitz. Nella sua lettera Anna descrive il suo viaggio nel vagone piombato: "la vera disumanizzazione iniziò sui carri bestiame. Ci misero sui carri. Eravamo trattati come bestie, 150 persone per vagone, incapaci di sederci. L'interno era grande, ma non c'era niente tranne un secchio. La gente cominciò ad entrare, gli anziani, per primi, si sedettero con la schiena appoggiata alla parete e dopo tutti gli altri. Siamo stati nel vagone due giorni e due notti. Qui iniziò il mio rapporto con la morte. Sul vagone c'erano già dei morti. C'erano 4 piccole aperture dalle quali potevo vedere fuori. Mi ricordo soprattutto una gran fame ed una gran sete, ma non c'era niente da fare.". In seguito Anna descrive la separazione dalla famiglia, la selezione ad opera di un ufficiale delle SS che, con un piccolo movimento del dito, decideva chi doveva andare ai lavori forzati e chi doveva essere mandato a morire: "... subito mi trovai di fronte ad un ufficiale tedesco. Era grande, grosso ed elegante. Stavo di fronte a lui che non parlava. Mi guardò ed alzò il suo pugno puntando il pollice in alto. Capii che dovevo andare nel gruppo di destra. Guardai sopra ed attraverso il filo spinato vidi delle figure ferme. Capii che dovevo raggiungerle. Come andai verso di loro mi girai indietro per cercare la mamma, mia sorella e la nonna. Esse erano state portate direttamente nelle camere a gas e non le vidi mai più. "A questa punto del racconto segue la descrizione della vita nel campo con le sue privazioni quotidiane ed il dolore sempre presente. Intanto la guerra proseguiva, ma i nazisti cominciarono a rendersi conto che la guerra era persa. Dopo la guerra Anna ritornò in Italia, studiò da infermiera ed emigrò in Israele. Si sposò con un altro sopravvissuto all'Olocausto. Tutte queste memorie le potete trovare, insieme a tante altre, negli Yad Vashem e questa è una delle attività importanti delle fondazioni. Quando viaggio incontro molte persone che mi chiedono l'utilità di parlare, ancora oggi, dell'Olocausto. Posso affermare che è stato un evento *unico*, è come uno *spartiacque* non solo per il suo secolo, ma anche per l'intera storia dell'umanità. E' stato il tentativo senza precedenti dell'assassinio di un intero popolo con l'intenzione di estinguerne la cultura. L'Olocausto dovrebbe essere studiato perché ha messo in discussione i fondamenti della civiltà. Un suo ampio studio ci aiuterebbe a capire gli usi e gli abusi del potere, i ruoli e le responsabilità degli organizzatori se posti a confronto con la violazione dei diritti umani. Ciò potrebbe aumentare la consapevolezza del fatto che nel mondo contemporaneo esiste una potenziale tendenza al genocidio. Si potrebbe capire meglio la ramificazione dei pregiudizi, del razzismo, dell'antisemitismo e della tendenza a ragionare per stereotipi. Potrebbe aiutare a sviluppare la consapevolezza della diversità in una società pluralista, con una sensibilità verso le minoranze. L'Olocausto ha dimostrato come una nazione moderna ha utilizzato la sua alta tecnologia, e le sue strutture, per operare politiche distruttive. La sua analisi può offrire agli studenti ed agli insegnanti le competenze e le abilità necessarie a comprendere e valutare gli sviluppi che si sono determinati. Infine, come rappresentante degli Amici Cristiani degli Yad Vashem, vorrei sottolineare che nella Bibbia è scritto che Dio ha creato l'uomo "a sua immagine e somiglianza" e studiando

l'Olocausto dobbiamo imparare che, essendo noi esseri umani "a sua immagine", non dovremmo più permettere che queste cose succedano. Grazie.

---

## Question time

### Primo intervento

Sulla base delle fatture che lei ha potuto verificare è riuscita a capire quante persone erano presenti a Fossoli? Potrebbe anche spiegare la presenza di tutta quella marmellata?

### Liliana Picciotto

Il campo di Fossoli non era nato come campo di concentramento per ebrei, ma doveva servire come campo di concentramento per soldati nemici, catturati sul fronte africano. Fin dal '41 quello fu un luogo in cui c'erano prigionieri inglesi, australiani ed anche americani. In realtà la stessa cosa è avvenuta in altri posti. In seguito fu aperta un'altra sezione per prigionieri politici destinati alla deportazione. A Fossoli sono stati imprigionati 2850 ebrei che, mano a mano, venivano internati e poi deportati verso altri campi. Dai documenti emerge chiaramente che le autorità italiane erano al corrente che il campo di Fossoli doveva servire da "polmone" facendo funzionare a dovere gli arrivi e le partenze. C'era sicuramente un accordo italo-tedesco. Per quanto riguarda la presenza della marmellata non sono in grado di dare una spiegazione certa. Sicuramente è un alimento molto calorico, ma non è assolutamente logico pensare che potesse essere data a dei deportati sigillati nei treni. Essa comunque da anche molta sete. Data, però, l'enorme quantità di marmellata fatturata si potrebbe pensare ad una presentazione non giusta dei conti. Non riesco comunque a dare una spiegazione logica.

### Secondo intervento

Volevo fare solo un'osservazione a proposito del lungo ed interessante intervento di Michele Sarfatti. Va evidenziato che Mussolini, in tutta la prima fase del suo governo, era favorevole al mondo ebraico in modo politico. Era una persona che non aveva problemi di morale. Era teso soltanto ad affermare il suo potere ed era propenso a sostenere il mondo ebraico contro gli inglesi in Palestina. Alcune famiglie erano potenti in Europa ed egli pensava che fosse un bene avere dei collegamenti. Ad un certo punto, data anche l'alleanza con i tedeschi, egli pensò che il mondo arabo avrebbe potuto essergli molto più utile, anche perché quella società era ostile agli inglesi ed agli altri paesi colonialisti. Le sue decisioni sono state caratterizzate semplicemente dalla politica estera internazionale. Mussolini cercò di conquistare il suo impero in maniera ostile all'Inghilterra. Inoltre il Mustafà di Gerusalemme durante la guerra andava a parlare con Hitler. E' tutta l'occupazione del Nord dell'Africa che gioca a favore od a sfavore del mondo ebraico. Grazie.

### Terzo intervento

Dobbiamo stare molto attenti quando parliamo di prove per poter dedurre se si sia trattato di filosemitismo o di antisemitismo, conoscendo gli italiani. Pensate che in quei tempi, e siamo nel '32 prima dell'ascesa al potere di Hitler, il corrispondente italiano che si chiama Isacco Sciaky., scrivendo a Giabovisky..? stesso, gli dice: "gli hitleriani di tutti i paesi vedono Roma come La Mecca dell'antisemitismo". Questa è una frase *complicatissima* da cui si evidenzia l'estrema spregiudicatezza della politica italiana che in quel momento, in nome di una politica concorrenziale con l'Inghilterra, si allea con gli ebrei. Dal 1932 in poi avviene, invece, un allontanamento degli ebrei che sembrava impensabile e condotto per responsabilità pubblica con una *coerenza* che non ha eguali. Pensate a Marconi che, direttore della Nuova Accademia d'Italia, costruita nel '29 da Mussolini in concorrenza con la vecchia Accademia dei Lincei,

compilando le liste delle candidature evidenziava quelli che avevano un cognome ebraico. Questo antisemitismo non gli impedì di avere rapporti con gli ebrei. Vorrei aggiungere ancora un cosa. Voi che andate in Israele per visitare lo Yad Vashem vi troverete un pannello di Pio XII con vicino un altro pannello dedicato al mancato bombardamento di Auschwitz da parte della aeronautica militare degli alleati. Ci troverete anche Eisenhower e Churchill. Lo Yad Vashem è un museo storico che espone, in maniera succinta, dei pezzi di realtà. Non espone né demoni né altro, ma è una galleria di persone sulle quali ci si interroga.

---

### **Enrico Modigliani**

Voglio essere di stimolo non essendo né un insegnante né uno storico. Quando incontro i ragazzi posso dire "io c'ero". Abbiamo istituito questo progetto chiamato "Memoria" che è nato per assistere gli ex-deportati chiamati dalle scuole, per testimoniare le loro storie. Ci sono delle difficoltà anche perché molti di noi cominciano ad aver una certa età ed hanno bisogno di essere assistiti sia nella fase organizzativa che nella fase della "testimonianza". Il nostro numero comincia a diminuire, ma noi, che ci siamo salvati e siamo passati attraverso tutta una serie di circostanze fortunate, vogliamo continuare ad esserne testimoni. Negli incontri con i ragazzi il poter dire "Io c'ero" rappresenta un marcia in più, è un "qualcosa" in più rispetto ad una comune lezione di storia. Nel progetto "Memoria" siamo circa 20 e siamo tutti nati prima del 1940. Quelli che sono nati dopo erano troppo piccoli per poter avere dei ricordi personali. E' importante anche sottolineare che non siamo noi a proporci, ma sono le scuole che ci chiamano. Facciamo gli incontri il più lontano possibile da date, come il 27 gennaio, altrimenti rischiamo di diventare *un qualcosa* di istituzionale, qualcosa di retorico. Non vogliamo essere inflazionati dai giornali, dai telegiornali, dai convegni o dalle iniziative di singoli. Quando si parla con i ragazzi, soprattutto la prima volta, è sempre un fatto costruttivo. Abbiamo anche approntato nuove iniziative con la FINISH. Ce ne parlerà Liliana Di Ruscio. A noi questo serve per fare il punto sui rapporti con le scuole e gli insegnanti, ma anche per organizzare, una o due volte l'anno, degli incontri per riassumere le esperienze e per confrontarci con gli insegnanti, i testimoni e gli operatori. E' necessario, comunque, che gli insegnanti siano preparati per poter affrontare questo problema con i ragazzi nel modo migliore, altrimenti la nostra presenza in qualità di testimoni, non è fruttuosa e voi, che andrete allo Yad Vashem, avrete modo di approfondire alcune problematiche. Con Liliana Picciotto stiamo portando avanti anche l'elenco dei salvati al fine di poter avere un campione sufficientemente rappresentativo di quelli che si sono salvati in Italia. E' importante anche andare a ricercare i "giusti" perché se c'è stato "un salvato" c'è stato, necessariamente, un "salvatore". Il "Libro dei Giusti" è stato citato poco fa e rappresenta un numero simbolico di nomi. Ce ne sono 400, ma sicuramente potremmo trovarne altri. Per ogni ebreo maschio venivano date 5.000 lire, per ogni donna ebrea venivano date 4.500 lire e per ogni bambino c'erano 1.500 lire. La denuncia rappresentava un buon investimento. Il detto "italiani, brava gente" non è poi tanto vero. Nei nostri incontri non dobbiamo solo ricordare, ma anche cercare di capire il "perché" ed il "come" queste cose si siano potute verificare e, soprattutto, è necessario approfondire la differenza che c'è tra la Shoah e i tanti altri stermini che sono avvenuti e che ancora stanno avvenendo nel mondo. Questo è lo scopo dei nostri incontri. Un altro tema importante è il "pregiudizio". Ognuno di noi può essere vittima di pregiudizi. Nella mia lunga vita, ho avuto un periodo in cui ho avuto l'onore di far parte del Parlamento. Avevo costituito un gruppo parlamentare, anzi era un intergruppo formato da vari gruppi, per far approvare una legge per la non ricostituzione del partito fascista, la legge 205 detta legge Mancino. In realtà venne chiamata legge Modigliani ed era rivolta non solo alla protezione degli ebrei, ma per operare contro i pregiudizi di tutti e contro qualsiasi genere di violenza che potesse essere razziale, religiosa o

culturale. L'unica cosa che non era stata inserita era l'orientamento sessuale che oggi è di grande attualità, dato anche quello che sta succedendo. Di questo mi pento. Dobbiamo pensare alla preparazione dei giovani di domani che andranno a sostituire l'attuale classe dirigente. Il nostro dovere, quindi, non è tanto quello di ricordare, ma è quello di capire ciò che è successo per evitare che succeda di nuovo, come giustamente, è già stato sottolineato. Certamente non è facile, dato anche quello che si sta verificando in questi giorni nel mondo. La responsabilità degli insegnanti, in qualità di educatori è particolarmente importante proprio per educare i giovani affinché possano "cambiare" la faccia del mondo. Saluto Pietro Terracina che è uno dei nostri fondatori del progetto "Memoria". Uno dei temi fondamentali di cui si parla poco è che noi, come testimoni, dobbiamo evidenziare che il problema della Shoah è iniziato dopo l'8 settembre, nel periodo che va dal 27 settembre (iniziato con la vicenda dell'oro), al 16 ottobre con la prima grande deportazione. Occorre sottolineare che in Italia avvenne un grande capovolgimento di opinione nella popolazione ed è necessario fare una piccola sintesi su quella che è stata la storia degli ebrei in Italia, specialmente qui a Roma. Gli ebrei sono presenti a Roma fin dal 161 a.C. Sono sempre stati qui, attraversando alterne vicende e sono la più antica comunità romana. Gli ebrei hanno partecipato con particolare entusiasmo al Risorgimento ed hanno ottenuto una vera libertà ed eguaglianza di cittadini, come ebrei e non ebrei, soltanto nel 1870. Nel 1848 fu promulgato il Decreto Albertino che equiparava tutte le religioni, ma questo a Roma non avvenne. Voglio mostrarvi queste immagini. Si vedono tre ufficiali, richiamati nella Prima Guerra Mondiale. I due uomini di sinistra erano due medici mentre, quello di destra, era un avvocato. Quello a sinistra era mio nonno. Erano tre cognati avendo sposato due sorelle di mio nonno. Tutti e tre sono stati, in qualche modo, degli eroi della Prima Guerra Mondiale. In particolare mio nonno morì poco dopo la fine della guerra perché aveva riportato delle gravi ferite. Porto il suo nome, ma non ho avuto mai il piacere di conoscerlo.

Le persone che vi ho mostrato erano nate nel ghetto. Questo è stato costituito nel 1555 quando tutta la comunità ebraica dello Stato Pontificio è stata obbligata a vivere nelle mura del ghetto. Ciò era obbligatorio non solo per gli ebrei romani, ma anche per le piccole comunità che vivevano nello Stato pontificio. Sono stati tutti obbligati a venire a Roma. Con questo si spiega l'origine dei nomi come, per esempio, "Terracina". Le persone provenienti da quella località si sono chiamati "da Terracina" e poi il tutto è stato semplificato. Lo stesso si può dire per cognomi come "Di Veroli" o "Di Porto". Il cognome "Modigliani" viene da Modigliana che è un piccolo paese situato tra il ducato di Toscana e lo Stato Pontificio. La mia famiglia veniva dalla Spagna e viveva a Modigliana. Nel 1555 fu costretta a venire a vivere nel ghetto di Roma e ci chiamarono Modigliani. Per alcuni di noi che sono andati in Grecia, invece, il cognome fu cambiato in "Modiano" non riuscendo a tradurre in greco la "gl".

Nella storia degli ebrei ci sono sempre stati tanti pregiudizi come quello della grande epidemia di peste del 1348, della quale fu data la colpa agli ebrei. Anche il loro attaccamento al denaro o la necessità di vendere della roba usata in città, era dovuto al fatto che non si potevano spostare e, pur essendo dei pastori o degli agricoltori, avevano dovuto inventarsi dei nuovi mestieri. Anche riguardo all'usura esistono grandi pregiudizi perché, per un certo periodo, essa fu operata anche da cristiani. In seguito fu decisa la divisione fra la possibilità di fare dei prestiti o di praticare l'usura e fu deciso che gli ebrei avrebbero potuto praticare esclusivamente l'usura. Anche nell'abbigliamento avvennero delle trasformazioni, partendo dallo sfruttamento della roba usata che consentì ad alcuni di aprire dei negozi. Il medesimo processo avvenne nella vendita di cose vecchie che permise ad alcuni commercianti di diventare antiquari. Tutte queste cose ci fanno capire come i pregiudizi nascano soprattutto dalla religione e dal contrasto tra cattolicesimo ed ebraismo. Questo contrasto è stato superato, ufficialmente, con il Concilio Vaticano II° di Papa Giovanni XXIII°. Ai tanti pregiudizi esistenti se ne aggiunse un altro, siamo nel '38, quello sul "razzismo". Questo nasce intorno alla fine dell'Ottocento con la teoria

sulle razze umane, da cui scaturisce la divisione in razze superiori, inferiori o pericolose. Da questa distinzione discende tutta l'ideologia di Hitler quando sale al potere. Tutto questo ha portato alla formazione di pregiudizi che hanno influenzato grandemente l'opinione pubblica. Nella fotografia che vi ho fatto vedere ci sono tre uomini che sono anche diventati ufficiali, pur essendo nati nel ghetto, perché gli ebrei erano perfettamente integrati nella società e si sentivano cittadini italiani, cittadini di questo paese. Alcuni di loro sono stati anche eroi durante la guerra, ma in pochissimo tempo sono state promulgate le leggi razziali con la pubblicazione del "Manifesto della razza" nel luglio del '38. In questo articolo si legge che come direttore c'è Telesio Interlandi e come segretario di redazione c'è Giorgio Almirante.

E' un nome che voi conoscete certamente. L'applicazione delle leggi razziali ha comportato, già a partire dal settembre del '38, una quantità enorme di applicazioni e di restrizioni. Si iniziò con l'esclusione dalla scuola sia dei ragazzi come degli insegnanti, senza alcun avvertimento. A questo seguì l'esclusione dall'esercito. Per il fratello di mio padre costituì una grande umiliazione il ricevere il foglio di congedo "assoluto" nel 1938. Era il figlio di un eroe della Prima Guerra Mondiale. Egli, tuttavia, essendo antifascista era già emigrato a Parigi. Tornò in Italia solo per pochi giorni per conseguire la laurea avendo fatto tutti gli esami, altrimenti questo non gli sarebbe stato consentito e sarebbe stato espulso dall'Università. Quando prese in mano il foglio della laurea vide che sopra c'era scritto "... Francesco Modigliani, 110/lode, e con un timbro, "di razza ebraica". Con questo documento tornò a Parigi e da lì con l'ultima nave riuscì, insieme alla sua giovane moglie, ad andare negli Stati Uniti. Era il giugno del '38. Egli ha continuato a studiare ed è diventato anche professore in Economia all'Università tanto che nel 1985 ha ricevuto il Premio Nobel per l'Economia. Il foglio di congedo "assoluto" per lui ha costituito sicuramente una fortuna. Vi voglio anche parlare del licenziamento di mio padre dal Ministero dell'Agricoltura che si chiamava Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura. Era un funzionario e si era laureato con la tesi in "Pesca delle perle nelle nostre colonie". Ricevette la lettera di licenziamento, con data 11 novembre, in cui si diceva: "Camerata Giorgio Modigliani...a partire dal 15 c.m...." Egli era iscritto al Partito Fascista perché altrimenti non avrebbe potuto lavorare né entrare in ufficio e, con un preavviso di solo 4 giorni, veniva licenziato non perché avesse messo le mani nella cassaforte, ma perché era di razza ebraica. Queste sono le cose che dobbiamo spiegare ai ragazzi. Di queste testimonianze potrei citarne molte.

L'importante è che i ragazzi vengano incoraggiati a fare domande per approfondire i problemi. Se da una parte bisogna raccontare e spiegare la Shoah, dall'altra bisogna spiegare la sua "unicità" e come essa si distingua da tutti gli altri stermini perché è stata concepita in un modo veramente "unico" nella Storia. E' giusto riuscire a capire quali siano state le motivazioni che hanno spinto la società in quella direzione. Ero presente a Crotona proprio nei giorni in cui a Rosarno si è verificata quella nota rivolta. A volte fare dei parallelismi è utile per poter affrontare immediatamente dei temi come il rispetto del "diverso", il non pregiudizio, il senso dell'accoglienza e della solidarietà. Questi sono dei valori importantissimi che i nostri ragazzi devono acquisire, perché le disuguaglianze o i torti sono cose che si possono determinare tutti i giorni. Quando gli studenti chiedono la differenza tra i fatti di ieri e di oggi, è necessario fare un'analisi approfondita e gli insegnanti devono contribuire a questo tipo di discorso. Quando ci chiedono se l'esperienza che abbiamo vissuto ci ha "rovinato", a questo rispondiamo in maniera molto soggettiva. Io ho avuto "fortuna" per tutta una serie di circostanze e, quindi, desidero adoperarmi affinché queste cose non succedano più. Un'altra domanda che ci viene rivolta è quando ci chiedono perché come ebrei non ci siamo ribellati. E' un fatto che nel corso della storia gli ebrei non si siano mai ribellati, mentre un discorso a parte è il ghetto di Varsavia. Sicuramente questo è un problema da approfondire. Un altro tema assai importante da studiare è quello delle relazioni con la Chiesa Cattolica, sia in Germania che in Italia, nel periodo che va dalla promulgazione delle leggi

razziali fino alla Shoah. Le domande che ci dovremmo porre sono tante e per ognuna di esse esistono anche risposte diverse. Una elevata percentuale di ebrei di Roma fu salvata nei conventi. Ciò dimostra che vi fu la collaborazione della Chiesa anche se non vi era nessun ordine scritto. Probabilmente ci fu un ordine "silenzioso" di cui non si ha traccia, dato che gli Archivi del Vaticano sono ancora chiusi. Riguardo a questo aspetto sono anche da considerare delle realtà diverse poiché alcuni conventi si facevano pagare oppure accoglievano solo i "convertiti" o quelli che erano disposti a farlo, mentre altri venivano allontanati. Un altro grosso dilemma è quello rappresentato dal periodo che intercorre tra il 16 ottobre ed il 18 ottobre del '43. In quei due giorni gli ebrei imprigionati, prima di essere inviati ad Auschwitz, furono rinchiusi nel Collegio Militare che si trova a 100 metri da San Pietro. Non si sa bene cosa avvenne in quei due giorni. Probabilmente, se la Chiesa si fosse in qualche modo ribellata ufficialmente, avrebbe rischiato l'occupazione del Vaticano stesso. Gli interrogativi, quindi, sono tanti. Ciò che non dimenticherò mai è quanto è avvenuto tra il 25 luglio e l'8 settembre del 1943. Il Fascismo era caduto, ma soprattutto era finita la guerra. Mi trovavo in "villeggiatura" a Velletri, nei castelli Romani, perché mio padre aveva trovato un piccolo lavoro come rappresentante di commercio e vendeva impermeabili nei negozi. Insieme a me c'erano mia madre, mia nonna materna e mia sorella, che aveva solo due mesi. Mi ricordo quel giorno del 25 luglio e rivedo la piazza di Velletri piena di gente in festa perché era caduto il Fascismo ed era finita la guerra. Tutte le famiglie erano coinvolte perché ognuna aveva o un morto o un ferito o un richiamato o un uomo, tra i 18 ed i 45 anni, che doveva essere pronto ad andare in guerra. C'era in giro una gioia immensa. Pur essendo bambino, certe cose le capivo. La guerra era finalmente finita. Il comune cittadino ebreo riponeva grandi speranze che le cose cambiassero, invece l'unico contatto tra il Cardinale dello Stato Pontificio ed il Ministro degli Interni, fu quello che riguardava la modifica delle leggi per i matrimoni misti. Non si parlò di tutto il resto. Questo è uno dei tanti aspetti sui quali si deve far riflettere i ragazzi perché loro saranno la generazione di domani. Grazie.

### **Giovanna Grenga**

Ringrazio gli organizzatori che mi hanno invitata e credo che tutto questo sia il frutto degli anni di collaborazione che ci sono stati. Con Liliana ci siamo conosciute di recente. Ringrazio Noemi Ranieri, Adriana Martinelli e Lello dell'Arccia che hanno avuto la cortesia di raccogliere la mia esperienza nell'aver vissuto già un seminario di studio allo Yad Vashem. Lo studio in quel luogo è assolutamente qualcosa di cui bisogna tenere conto. Ho frequentato, insieme ad una collega, il master in "Didattica della Shoah". E' un master di secondo livello che Roma ormai offre da quasi 5 anni. Se dopo l'esperienza dello Yad Vashem gli insegnanti vorranno fare questo percorso potremo riparlare. Parlerò in maniera analitica della mia esperienza. Voglio farvi vedere le immagini del luogo con i suoi spazi. Esso è situato su di una collina di Gerusalemme, il Monte Hertzl, il cui nome significa "La collina del ricordo" e su di essa si sono sedimentati gli anni della memoria e della sua rappresentazione. Infatti, dopo 5 anni dalla fondazione dello Stato di Israele, con una legge del Governo fu istituito lo Yad Vashem. In esso si sono strutturati, nel corso del tempo, luoghi e modi diversi ed anche linguaggi diversi di approccio alla memoria della Shoah. Passiamo ad osservare queste foto. Possiamo rilevare la plasticità di questo basso rilievo ed osservare questa parete di mattoni rossi. Notiamo le rotaie con la locomotiva. Tutte queste cose servono a rappresentare il dramma della deportazione. Queste immagini sono utili anche a voi per cominciare ad entrare in questa esperienza. Prima di arrivare ci sono tanti alberi possenti seguiti da uno spazio. Nulla è lasciato al caso e tutto questo aiuta ad iniziare il percorso. In quest'altra immagine vediamo il candelabro dello Yad Vashem. Ha sei braccia a ricordo dei 6 milioni di ebrei morti ed è il simbolo dello Yad Vashem come anche della Scuola Internazionale di Studi. Passiamo ora alle immagini del sito, ed approfitto di questa occasione per darvi delle indicazioni di studio prima del viaggio. Si può

osservare un muro di cemento che si divide in due come se fossero due ali, due ali che si aprono verso il cielo di Gerusalemme. Quello che si vede alla fine di questo percorso è assai significativo. Ho raccolto anche la dichiarazione del Foro di Stoccolma sull'Olocausto che ha determinato tutta una serie di provvedimenti legislativi per la formazione dei docenti, con accordi tra il Ministero dell'Istruzione e lo Yad Vashem. Il primo corso risale al 2000. C'è, tuttavia, tutta una serie di convenzioni che non è facile rimuovere. Potrebbero esserci degli incontri che potrebbero portare ad alcuni accordi. Ci sono dei documenti del 2006-2007 che raccolgono tutta una serie di saggi intitolati "Lezioni della Shoah, questione etica, riflessione storica e culturale. Sfida alla memoria" che segnano il punto di avanzamento degli studi su questo argomento. Vi darò poi l'indirizzo del sito di Yad Vashem. Ora, se noi andiamo a vedere la mappa di Yad Vashem, ci rendiamo conto che esso è un luogo molto vasto. In quest'area si articolano un insieme di luoghi che vorrei esaminare insieme a voi, essendo molto significativi. Osserviamo il viale dei "Giusti" in cui gli alberi piantati sono dei carrubi. Questi alberi hanno alla loro base delle placchette con il nome delle persone di cui si vuole mantenere vivo il ricordo. È stato scelto il carrubo perché porta il frutto a ricordo di chi lo ha piantato. Questo albero simboleggia la "memoria dei giusti" con il loro coraggio. Ora possiamo osservare il Museo. Vediamo un triangolo di cemento. All'interno si trova una didascalia che riguarda Pio XII. Vi colpirà per la sua oggettività. Vediamo, poi, la Sala dei Nomi che accoglie la testimonianza di tutti quelli di cui si è potuto ricostruire l'esistenza. Ci sono degli spazi vuoti in attesa dei nomi di coloro di cui ancora non si sa nulla. Lo Yad Vashem è un luogo di preghiera. C'è una Sinagoga. Quando abbiamo fatto la nostra visita c'erano dei giovani in attesa della Benedizione Sacerdotale. C'erano due giovani che la impartivano ai loro compagni di viaggio. Anche noi ci siamo fermati e siamo stati benedetti. C'è una colonna con tutti i nomi di tutti gli ebrei che hanno combattuto nella Resistenza. Adesso potrete vedere uno spazio assai particolare che è "Il memoriale dei bambini" e potrete anche non farcela a vederlo. È uno spazio sotterraneo al buio. Quello stesso buio in cui, forse, hanno vissuto tutti i bambini quando le loro madri non hanno più potuto proteggerli. Viene detto il nome di ogni bambino e la sua età. C'è la piazza della Famiglia in cui è raffigurato un nonno che abbraccia dei ragazzi dove a volte i bambini, che stanno aspettando una lezione, possono fare un pic-nic ed è come se la scultura diventasse "viva". La Valle delle Comunità è un altro luogo monumentale dove sono scritti tutti i nomi delle comunità scomparse. È raffigurato con una meravigliosa roccia bianca che è tipica della montagna di Gerusalemme. È un luogo da studiare. Camminando nella sua estensione si ha il senso di quello che l'Europa e l'Umanità hanno perduto. Concludo rimandando al modello didattico dello Yad Vashem di cui vi ha già parlato la direttrice del Reparto Internazionale. Vi lascio questo power point e lo potrete utilizzare anche per la preparazione di interventi nella vostra scuola. Lo Yad Vashem lavora sulla centralità dell'essere umano. Spiega cosa è accaduto e spiega come delle persone "grandi" possano fare cose immensamente "non grandi". Tutte le tematiche già affrontate saranno discusse nelle lezioni. Preparatevi, quindi, a dei giorni non facili. Per noi docenti, da un certo punto di vista, sono argomenti già scontati, ma l'impostazione data dallo Yad Vashem è quella dei sopravvissuti, con il fine di dare un insegnamento ebraico ed universale. Non si deve escludere nessuna fascia d'età ed è necessario anche un approccio interdisciplinare per analizzare meglio il valore dei "Giusti tra le Nazioni". Un'allieva di De Felice ci fece una lezione e ci spiegò il complesso meccanismo con cui era possibile identificare un "giusto". La Scuola Internazionale degli Studi sull'Olocausto di Yad Vashem è nata insieme alla Fondazione ed è costituita da vari segmenti che interessano l'Italia, i paesi del Mediterraneo ed altri paesi. I corsi saranno con la traduzione in italiano ed altri saranno in inglese. Il programma riguardante l'Europa è sul sito. Su questo si possono trovare dei testi in italiano, con materiali riguardanti la didattica. Ci siete anche voi perché la notizia del vostro seminario è già stata pubblicata. Vi potrete trovare "I giusti d'Italia" citato da Liliana Picciotto. Spero di essere stata

esauriente con queste informazioni.

### **Sandra Terracina**

Saluto tutti gli organizzatori del convegno. Voglio sottolineare il fatto che ho sempre lavorato benissimo con Noemi Ranieri ed altrettanta sintonia sto provando, pur senza averli frequentati prima, con gli insegnanti oggi presenti. Sono tutte persone che aderiscono alla UIL ed all'IRASE e collaborano con il progetto "Memoria". Questo momento è condiviso dalle scuole, dagli Enti Locali e dalle Organizzazioni. Oggi, insieme a Liliana Di Ruscio, parleremo con la Federazione Nazionale Insegnanti con la quale abbiamo condiviso tante esperienze. Abbiamo deciso di illustrarvi alcuni percorsi che abbiamo fatto in comune. Sono 4 anni che lavoriamo insieme con Liliana nelle scuole di Roma e del Lazio sul progetto "Memoria" in collaborazione con il Centro di Cultura Ebraica, che si sta trasformando in Dipartimento di Cultura Ebraica per una serie di evoluzioni comunitarie e la Fondazione CDEC. Il progetto "Memoria" ha palesato quella parte di didattica della Shoah con la persecuzione antiebraica che il Centro di Cultura già trattava da tantissimi anni. Con la Finish la collaborazione risale al 1996. Il progetto è nato come assistenza ai testimoni delle persecuzioni e, nel tempo, si è trasformato in una serie di contatti che hanno portato diverse persone a lavorare insieme. Questo, credo, sia fondamentale al fine di promuovere un lavoro di informazione e di divulgazione.

Vorrei aggiungere una cosa rapidissima. Oggi sono presenti qui dei preziosi collaboratori. L'aspetto più importante e bello dell'attività che si svolge nel parco è che si può "unire" il testimone con il figlio del salvatore come è la storia di Enrico Modigliani o di Giorgio. Bisogna legare le persone alla realtà locale come ha fatto la scuola di Genzano che ha voluto dedicare un albero al partigiano Marco Moscati fucilato alle Fosse Ardeatine.

Oltre a questa attività abbiamo installato a Roma le cosiddette "Pietre d'inciampo", gli stoppers stones, un'iniziativa intrapresa da una serie di associazioni ed organizzazioni, in particolare da alcuni municipi di Roma, dalla fondazione CDEC, dal Museo della Liberazione di Via Tasso e dall'ANED con il patrocinio del Presidente della Repubblica. Questa attività è stata anche affiancata da un progetto didattico per cui una o più scuole, per ciascun Municipio, hanno adottato i sampietrini dedicati ad alcune persone. Si tratta di piccoli sampietrini in ottone che vengono messi per terra davanti alle case da cui sono state prelevate le persone per essere arrestate e deportate. A questa iniziativa hanno aderito varie scuole, dalle Medie alle Elementari. Il 28 gennaio è stata una giornata molto bella e coinvolgente; partita da Via della Reginella, dal quartiere ebraico sono state previste varie tappe e in ognuna un gruppo di ragazzi aveva organizzato un proprio lavoro. Ho qui con me una serie di fotografie che sono state fatte anche davanti alla caserma dei carabinieri di via C. A. Dalla Chiesa e di via Taranto davanti casa di un militare. La cosa importante di questo progetto è che adesso sarà aperto un sito internet dove verrà inserita non solo la cronaca della giornata, i lavori didattici. Il progetto andrà avanti con la collaborazione dell'IRSIFAR presso la "Casa della memoria". Ci sono state molte richieste di nuove installazioni e di ciò si sta occupando il responsabile della biblioteca. L'ultimo argomento che voglio affrontare riguarda un libro che pensiamo abbia funzionato abbastanza bene e di cui siamo contenti. E' qualcosa che ci ha proposto la Giunta educativa, tramite Lia Frassinetti, la quale non solo è un'educatrice, ma è anche una delle due autrici del libro. Insieme ad altri tre insegnanti, abbiamo scelto quattro storie come le più emblematiche. Si tratta di due storie di deportazione, un'altra è la storia di Piero, poi c'è la storia della deportazione del 16 ottobre della famiglia Tagliacozzo, segue la storia dei "Giusti", ossia quella di Enrico Modigliani e infine la storia di una fuga in Svizzera della mamma di Frassinetti. In breve abbiamo cercato di rappresentare alcuni percorsi di ebrei italiani dopo l'8 settembre del '43. Ne è venuto fuori un buon gruppo di lavoro che ha incaricato Lia Frassinetti di scrivere il libro che è stato stampato proprio dalla giunta "progetti educativi" per cui è andato in distribuzione ma non

commercializzato. Solo poche copie sono state messe in vendita. Alcune scuole, grazie ad un'insegnante che aveva collaborato con noi, lo hanno adottato come libro di narrativa. Il Comune di Roma lo ha distribuito nel corso dei viaggi di istruzione, mentre la provincia di Roma li ha inviati alle scuole della provincia in visione. Abbiamo cercato di diffonderlo presso le scuole ebraiche di Roma, ma purtroppo le copie sono terminate. Ognuno l'ha utilizzato a seconda della propria necessità. Con ciò abbiamo voluto, anche, arricchire il libro con una "post-fazione" molto aperta perchè fornisse degli spunti di respiro multidisciplinare e soprattutto di formazione. Il problema su come utilizzare il testimone nelle classi e sui luoghi della memoria. Secondo noi, fondamentalmente, bisogna appropriarsi del territorio vicino alla scuola in modo tale che gli studenti possano toccare con mano una piccola bibliografia, una piccola filmografia e sitografia collegate con la scuola. Poi abbiamo sottoposto un questionario agli insegnanti che hanno utilizzato il libro; ne stiamo raccogliendo i risultati per vedere cosa ne viene fuori. Saremmo voluti essere più brevi, ma le cose da dire erano molte. Per noi è molto importante che ogni scuola costruisca il suo percorso e si confronti con le richieste, con le esigenze dei propri studenti per realizzare un sapere consapevole, finalizzato proprio alla formazione di cittadini attivi che tengano ben presente i valori fondanti della nostra Costituzione. Vi ringrazio per l'attenzione.

### **Liliana Di Ruscio**

Quando uscì la legge con l'Atto Istitutivo della Memoria realizzammo un primo convegno all'Enciclopedia Treccani. In quella occasione, mi sono trovata a riflettere su come siamo stati educati anche perché penso che chi appartiene al mondo della scuola debba sempre riflettere su sé stesso. Mi sono accorta di avere un'educazione all'uguaglianza. Questo, forse, deriva dalla mia educazione laica e non ho mai considerato l'altro per la religione che professava o per altre motivazioni. Tutti i valori che abbiamo illustrato fino ad adesso facevano parte della mia storia di italiana. Lavoro al progetto per far in modo che quella pagina negativa di storia serva ad accrescere nei miei colleghi, e nei miei ragazzi, quella consapevolezza di essere cittadini "positivi", con i valori di cui agli 2,3 e 9 della Costituzione Italiana. Questo è il collante fondamentale. Il 16 ottobre è una spina dolorosa non solo per la cultura ebraica, ma lo è anche per me e per tutti i cittadini italiani. Anche la legge stessa può avere un percorso didattico nel fare la sua storia e per esaminare il dibattito parlamentare di cui esiste tutta una documentazione facilmente reperibile.

E' un modo diverso per studiare il giorno della "Memoria", in maniera non retorica, e per acquisire la consapevolezza che tutto quello che accade ha un suo valore. E' fondamentale, quindi, creare nella scuola il "collante" di valori riscoprendoli, giorno per giorno, con i nostri studenti. So di dire delle cose abbastanza ovvie per chi lavora nella scuola, ma dopo 10 anni dall'istituzione della Legge è necessario fare un bilancio. Insieme con Sandra possiamo dire che il bilancio è sicuramente positivo, ma ci sono anche degli aspetti negativi da valutare. Un aspetto sul quale abbiamo sempre puntato negli incontri con i ragazzi, risiede nella possibilità di ascoltare un testimone che rappresenta il "cardine", con le cose quotidiane che egli racconta, assumendo agli occhi dei ragazzi quasi un valore "assoluto". E' dal '96 che lavoriamo su queste tematiche, ma il punto determinante è quello delle Leggi Razziali. All'inizio abbiamo cominciato parlando della Storia dell'Ebraismo. Erano gli anni '96-'97. Proprio in questa sede realizzammo un primo convegno per ricordare le Leggi Razziali, di cui personalmente sapevo molto poco. Sono, però, convinta che per fare della "buona scuola" si devono sempre approfondire gli argomenti che non si conoscono. In seguito, dal 2002, abbiamo cominciato a focalizzare il giorno della "Memoria". Questo argomento permette di essere anche un punto di incontro interculturale. Abbiamo sempre cercato di coinvolgere tutte le discipline dalle Scienze alla Storia, all'Arte ed alla Letteratura affinché la Giornata della Memoria fosse inserita nel curriculum scolastico e fosse spunto di seminari per i docenti anche appartenenti a diverse scuole. Abbiamo

realizzato dei "Quaderni Didattici" per la formazione dei docenti. In questo materiale troviamo, spesso e volentieri, delle curiosità e delle riflessioni che sono servite agli insegnanti per fare delle ricerche e per poter puntualizzare delle tematiche. L'importante è avere una metodologia per poter continuare a "conoscere". Su questo abbiamo sempre cercato di lavorare. Voglio analizzare con voi alcune delle esperienze che abbiamo fatto e che abbiamo condiviso con gli insegnanti, con i collaboratori del progetto "Memoria" e con la Finism. Un aspetto importante è stato quello di realizzare delle visite guidate alla mostra del CDEC. Tra l'autunno del 2004 ed il 27 gennaio del 2005, abbiamo allestito la mostra al Vittoriano di Roma che è possibile trovare sul sito del CDEC riguardo alla Shoah. Lo sforzo è stato quello di mettere insieme un gruppo di testimoni che potessero guidare le classi. Tra i testimoni abbiamo inserito anche dei giovani che potevano essere figli o nipoti di deportati o che avessero comunque una buona professionalità. Alcuni di loro erano guide del Museo Ebraico o erano degli storici. Abbiamo ripetuto questa esperienza per tre volte e l'ultima è stata quella dell'anno scorso ad Auschwitz e Birkenau. Ricorrevano i 70 anni dalle Leggi Razziali. Un gruppo di persone, circa 10, hanno guidato le scuole. Il momento centrale della mostra era costituito dal fatto che i vari testimoni si potevano identificare nei documenti o nelle foto presenti e potevano riconoscere loro stessi o i loro familiari, il padre o la madre o i nonni. La stessa cosa è stata fatta per la mostra itinerante del CDEC al fine di preparare gli insegnanti. Devo dire, però, che quelli che arrivano da noi sono già, in qualche modo, selezionati per cui partiamo da livelli molto alti. Quella mostra può essere utilizzata per la didattica e una scuola può fare da capofila per le altre scuole che aderiranno. Può essere aperta al pubblico e può rimanere nella scuola anche una decina di giorni. Un'altra iniziativa importante è stata quella dell'istituzione di un "Parco della Memoria", fatta da Liliana Di Ruscio, in alcune scuole della Provincia di Roma con la collaborazione dell'Assessorato alle Scuole della Provincia di Roma. Io e Sandra crediamo molto in questa iniziativa perché dà concretezza alle attività dei ragazzi. Essi lo vedono e ci aiutano a costruirlo. Le scuole che ci stanno aiutando hanno caratteristiche diverse. Una è il liceo scientifico "Leonardo da Vinci" di Maccarese, l'altra è la scuola media di Genzano "Giuseppe Mazzini" e poi abbiamo il "Giovanni XXIII" di Tor Sapienza e l'istituto "Parodi -Delfino" di Colleferro. Ci sono poi altre tre scuole. Tutte queste scuole hanno potuto piantare un albero con il proprio nome nel parco di Maccarese che è piuttosto ampio. I ragazzi ci hanno aiutato a ripulire l'area e con il materiale di scarto, costituito da banchi vecchi o vecchie cattedre, hanno ricostruito le panchine, provveduto alla bonifica della fontana e realizzato l'impianto elettrico. Con le cartelle vecchie o quelle di plastica hanno costruito il supporto per "La Storia dei Giusti". A questo è stato dedicato un albero. Al momento dobbiamo costruire due pannelli con la storia delle persone alle quali è stato dedicato un albero. Nel corso del prossimo anno scolastico cercheremo di coinvolgere altre scuole. Il parco è "vivo" perché anche gli alberi sono "vivi". I nomi sulle targhette diventano "vivi" anch'essi. I ragazzi lo curano e c'è tutta una nuova parte pronta ad accogliere altri momenti di memoria. Per noi è un'esperienza toccante perché non è dedicata solo ai "giusti", alle persone che hanno salvato degli ebrei, ma anche a delle persone sconosciute. La scuola di Colleferro ci teneva tanto a dedicare un albero per la scuola. Un albero è stato, quindi, dedicato a Teresa Gullace. Il parco, quindi, è "vivo" e risponde alle esigenze dei ragazzi che lo curano e lo hanno ripulito assai bene in occasione della giornata della "Memoria". Nel parco c'è un viale che è un percorso didattico estremamente complesso che tocca tanti aspetti didattici sia dal punto di vista dei contenuti che dal punto di vista della storia e della capacità di scrivere e "riscrivere" la storia. Il problema è quello di far percepire ai ragazzi la figura dei "Giusti" non come degli eroi "strani", ma come eroi quotidiani. In fondo il *giusto* è una specie di Antigone che ha scelto di fare una cosa che riteneva giusta ed ha fatto parlare la sua coscienza. Molte di queste persone non si conoscono nemmeno. I genitori del mio vicino di casa hanno salvato una coppia di anziani portandoseli con loro. La mamma era dubbiosa ed impaurita

ma il marito le rispose che quella era la cosa giusta da fare. Andarono tutti in treno con i tedeschi che andavano e venivano in continuazione e controllavano i loro documenti. Tutto è stato fatto con grande semplicità e grande umanità. Sul parco ho forse detto troppo, ma è qualcosa di cui io e Sandra siamo molto orgogliose.

### **Noemi Ranieri**

Ringrazio Ambra per le bellissime parole che ha rivolto all'organizzazione sindacale che io rappresento in sostituzione del segretario generale Massimo Di Menna il quale, a causa dei problemi che ci sono nella scuola, particolarmente in questo momento, non può essere oggi presente. In questi giorni, infatti, gravano sulla scuola, sulla nostra categoria, sul nostro settore alcuni provvedimenti di carattere legislativo molto importanti e comunque porgo i ringraziamenti ed i saluti sia miei che quelli del segretario generale, anche a nome di tutta la Segreteria Nazionale della UIL Scuola, per la splendida accoglienza che il Pitigliani ci ha riservato in questi giorni e per l'organizzazione di questa iniziativa. Ringrazio anche tutti voi che siete presenti oggi per dare prosecuzione ad un percorso che la UIL Scuola ha inaugurato nel 2001 per supportare nella scuola la formazione degli insegnanti intorno ai temi della Shoah, della deportazione e della Memoria. La nostra storia, da questo punto di vista, è lunga un intero decennio. Oggi ci troviamo all'esordio del 2011 con questa iniziativa, grazie anche alla disponibilità infinita di Lello dell'Ariccia, che consentirà per la prima volta ad alcuni insegnanti con determinate caratteristiche, tra cui quella di essere iscritti alla UIL Scuola, di prepararsi per affrontare un viaggio di carattere professionale e culturale molto significativo anche dal punto di vista emotivo e personale. Queste persone saranno ospiti dello Yad Vashem nel periodo che va dal 27 agosto al 5 settembre, per un percorso di formazione. La Fondazione ed il Museum mettono a disposizione degli insegnanti di tutto il mondo, le conoscenze di fatti storici affinché vengano conosciuti nella giusta dimensione. Siamo quindi particolarmente orgogliosi per aver aperto questo spazio di confronto tra la Fondazione ed il Sindacato, al fine di creare una sinergia tale da poter ampliare le conoscenze e le relazioni di carattere internazionale. Ulteriore testimonianza è costituita dall'attenzione che la dottoressa Susanna Kokkonen ci ha riservato attraverso la sua presenza. I motivi che ci portano a continuare nella realizzazione di questi percorsi di approfondimento fanno seguito a percorsi ed iniziative diverse.

Ricordo che, non più di 2 anni fa, all'Istituto "Colombo" di Roma ci fu un'incontro di pari approfondimento, dedicato ai rapporti ed alle iniziative che si sono sedimentate storicamente tra Israele e Palestina. Ci fu una grande partecipazione di docenti, di dirigenti e di scuole che hanno voluto testimoniare la loro attenzione a queste tematiche. Le scuole, del resto, rappresentano il presidio culturale ed il luogo dove è ancora possibile affrontare alcuni temi ed approfondire argomenti che sono direttamente collegati alla nostra storia recente e meno recente che è comunque fondata sui principi costituzionali della tolleranza e del riconoscimento reciproco. Sono questi dei principi di cui, nelle diverse fasi della storia, tutti i popoli, tutte le etnie, tutte le tradizioni, le culture e le religioni sono portatrici. Vogliamo continuare a riconoscerle rafforzando le competenze professionali degli insegnanti attraverso il lavoro che il nostro Istituto di Ricerca, l'IRASE, fa quotidianamente avvalendosi del contributo e della collaborazione di istituzioni ricche di storia e di tradizione come quella del Pitigliani e della presenza di testimoni che ci hanno accompagnato in tutti i nostri percorsi. Dobbiamo anche sottolineare il contributo fornito dalla UIL Confederale manifestatosi attraverso tante persone che mettono a disposizione le loro competenze, le loro esperienze ed il loro senso di responsabilità.

E' stata un'occasione di approfondimento che ci ha concesso di percorrere un viaggio di formazione di docenti è già un viaggio, uno, tra i tanti che abbiamo già realizzato. Viaggi nella storia, nella memoria, nella scuola, nella rete di luoghi rappresentanti punti di riferimento di com'è il nostro modo di concepire

la vita, la storia e, consentitemi, anche la professione sindacale. Questi viaggi daranno ancora l'opportunità di proseguire nell'esperienza, nell'approfondimento e nel contributo che ognuno di voi, potrà dare all'interno delle nostre scuole. Coloro che, in tale fase, si trovano sia da questa che dall'altra parte del tavolo sono qui per testimoniare che le Istituzioni che hanno quei valori condivisi che fanno riferimento alla Libertà, all'Autonomia, al Rispetto, al Confronto, altro non creano che sinergie ed accordo con tutti. Vi è da sottolineare che la scuola, gli insegnanti, gli operatori ci sono, e continuano ad esserci, svolgendo lavori vari e molteplici, seppure qualcuno, insinuando il contrario, presenta la scuola come un luogo in cui gli obiettivi non si raggiungono mai, dove esistono tanti fannulloni, dove esistono per lo più persone che non svolgono, correttamente, il proprio lavoro. La dimostrazione di oggi è che in un giorno in cui le lezioni sono terminate, un giorno in cui gli insegnanti potrebbero restare tranquillamente a casa propria, sono presenti a questo evento. Come potete constatare, infatti, vi sono nella sala insegnanti provenienti da diverse parti d'Italia per poter proseguire il loro cammino di approfondimento personale e culturale, nonché per poter testimoniare ancora una volta che il loro impegno c'è. Questo è un messaggio importantissimo per noi. Ne approfitto per fare un augurio e un Buon Viaggio a tutti quelli che sono o saranno prossimamente in partenza per Gerusalemme, affinché non sia soltanto un viaggio fisicamente realizzato. L'importante è che questi viaggi lascino un segno dentro di noi, nella coscienza e nella preparazione che, sempre, ricerchiamo. Un buon viaggio, quindi, a tutti, nella conoscenza.

[torna alla pagina delle notizie](#)  
[vai alla pagina di apertura delle iniziative](#)